

A rischio il professionista attestatore

Giovanni Negri

Alba Rischia di essere cancellato il professionista attestatore. E poi la procedura di allerta potrebbe essere attivata anche dalle banche al momento della revoca di un fido. Certo si tratta solo di ipotesi. Almeno per ora. E nulla è stato ancora deciso, come ha precisato il presidente della commissione per la riforma della disciplina della crisi d'impresa Renato Rordorf al tradizionale convegno dell'Associazione albese studi di diritto commerciale, svoltosi ieri ad Alba. E tuttavia le due possibilità sono sul tavolo e già stanno suscitando allarme. Andrea Foschi, rappresentante dei dottori **commercialisti** nella commissione, ha espresso tutta la sua contrarietà alla soppressione della figura dell'attestatore. Anche perché difficilmente l'autorità giudiziaria potrebbe procedere all'attestazione dei dati aziendali in maniera autonoma, senza cioè essere costretto a nominare consulenti, e in tempi rapidi. Sul punto è netto il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Maria Ferri: «Si tratta di una discussione interna alla commissione, non certamente di una posizione del ministero. Personalmente ritengo importante e strategica la figura dell'attestatore, terzo ed indipendente rispetto all'impresa. Tra l'altro l'imprenditore, nominato l'attestatore, ha subito una figura con cui confrontarsi e sottoporre il piano anche nella sua progettazione e formazione, ciò consente anche di velocizzare i tempi». Ma sul versante delle procedure di allerta, uno dei cardini della riforma in arrivo, e certo tra i profili più innovativi, le banche potrebbero affiancarsi a Inps e amministrazione finanziaria nell'obbligo di segnalazione della situazione di crisi dell'impresa al momento della revoca del fido concesso. Una maniera per responsabilizzare gli istituti di credito, ma che certo moltiplicherebbe le segnalazioni. Come pure avrebbe un effetto moltiplicatore ancora accresciuto il possibile allargamento dell'allerta anche alle piccole imprese sotto la soglia di fallibilità. Al centro del convegno c'era poi quel segmento della crisi d'impresa escluso dalla riforma, l'amministrazione straordinaria. Secondo i dati diffusi dalla Fondazione dei dottori **commercialisti**, il numero delle procedure



di amministrazione straordinaria censite dal Mise, aperte a far data dal 2000, è complessivamente di 560, aggregando le procedure riconducibili al medesimo gruppo di imprese, invece, le procedure "unitarie" ancora in corso risultano essere in totale 145. I lavoratori che sono stati coinvolti nelle procedure di amministrazione straordinaria risultano essere in totale 139.427, riferibili per 75.018 unità alle procedure disciplinate dalla legge Marzano e 64.409 unità alle procedure soggette alla Prodi-bis. E per Luciano Panzani, presidente della Corte d' appello di Roma «sul piano dell' operatività e dell' efficienza la procedura di amministrazione straordinaria può giustificarsi perché un dissesto di rilevanti proporzioni può richiedere non soltanto la gestione tipica dell' impresa diretta alla ristrutturazione, ma una "cabina di regia" diretta ad intervenire con mezzi ulteriori che possano assicurare un quadro complessivo di ausilio alla ristrutturazione, ad esempio interventi sulla legislazione di un dato settore industriale, sulla disciplina dell' ambiente come nel caso dell' Ilva». © RIPRODUZIONE RISERVATA.